



I Pascoli del sole

dell'Abate Henry, Club alpino italiano, 2011

Siamo a cavallo fra la fine del 1800 e i primi decenni del 1900. Joseph Marie Henry, figlio di una guida alpina valdostana, cresce fra i guardiacaccia reali e vedendo passare davanti a sé grandi alpinisti (Whymper, Mummery, ...) e le loro guide, atletici barbuti dell'Oberland. Con la chiesa ha la possibilità di studiare ed entusiasarsi per le meraviglie del creato. Siamo nell'epoca in cui i sacerdoti valdostani di fine '800 hanno la possibilità di essere precursori di un alpinismo differente, non solo esploratori ma curiosi del sapere: "trasandati nell'equipaggiamento ma con l'animo pieno di entusiasmo". Ricoprono il ruolo di ricercatori, naturalisti, studiosi di botanica e geografia, geologia e glaciologia, di toponomastica, storia e cultura locale. Stupiti osservatori dei fenomeni della natura aprono le porte delle case parrocchiali per il ristoro dell'alpinista.

Henry è un alpinista contemplativo, non interessato alla difficoltà dell'impresa: "sono sempre andato in montagna per piacer mio (..) ho sempre pensato che la vita che il buon Dio ci ha donato è un bene così grande da non doverlo sacrificare bestialmente contro un pezzo di pietra o di ghiaccio senza utilità per nessuno". Importante divulgatore della storia popolare della Valle d'Aosta, scritta per il popolo, dove lo studio del linguaggio e la storia locale servono per decifrare e tramandare lo spirito della gente di montagna. Racconta la storia della Valpelline dal 1200 in poi. Esplora le montagne allo scopo di stabilire la nomenclatura delle vette sulle carte. Nel contempo sottolinea gli errori dell'italianizzazione della toponomastica in cartografia: "una tortura della lingua tradizionale". Compie ascensioni dal 1893 al 1927, apre oltre 100 nuove vie. Dal 1925 effettua misurazioni dei ghiacciai per conto del Comitato Glaciologico e ne conclude (già allora) che sono tutti in diminuzione. Diventa infine guida onoraria dell'Associazione Guide di Courmayeur e Presidente Onorario della Sezione CAI di Aosta.

Nel 1893, con l'Abate Bonin, è sulla vetta del Monte Bianco per celebrare la prima messa sulla cima... con grande smacco dei francesi. Poco dopo, con "una bella sgambata di quasi 2000 metri", si organizza con altri due sacerdoti affinché ognuno salga su una delle vette principali della valle e, all'orario convenuto, punti il binocolo alla volta degli altri compari per salutarsi l'un l'altro dalle rispettive cime, in un simbolico abbraccio. Allo scopo di agevolare la fruizione turistica di montagne con ascensioni facili conduce un asino, Cagliostro, sul Gran Paradiso (se ce la fa un asino...) e promuove la costruzione di piccoli rifugi per dar ristoro all'alpinista. Dispensa anche consigli sull'attrezzatura necessaria, l'alimentazione e le buone norme dell'andare in montagna.

Dai suoi scritti traspaiono gioia, armonia e amore per la montagna. Uomo umoristico, spontaneo e schietto, piccolo di statura, con le mani da rocciatore e il viso bruciato dal sole, con la cordiale pipa come compagna. Racconta episodi di gente concreta e vera: dall'affetto per la mucca della famiglia al piacere di salire in montagna fra sassifraghe e colorati licheni, sardine, noci e buon vino. Si parla di gente di compagnia che si compiace di belle giornate fra la neve e sui monti, allegre combriccole fra scodelle di cioccolata, minestre, pagliericci di fieno e telegrammi. Avventure e giochi alpinistici senza fronzoli, raccomandazioni delle madri, dialetti, atmosfera di festa e di montanara fratellanza, stupore e risate per l'abbigliamento delle prime signorine in montagna... vestite da uomo! E le immancabili corse per non tardare a celebrare la Messa!

Marzia Rossi

[La Traccia n. 110 Marzo 2018]